

mercoledì 28 novembre 2001

la politica

l'Unità 11

Il plenum del Consiglio superiore approva una risoluzione inequivocabile: «Saremo presidio della giurisdizione e dei singoli magistrati»

# Il Csm: non accettiamo intimidazioni

Messaggio di Ciampi: «L'autonomia della magistratura è un valore intangibile»

Vincenzo Vasilè

ROMA Lui, Ciampi, non c'è. Non è venuto, dopo qualche tentennamento, al Palazzo dei Marescialli. Ma le sue parole di solidarietà ai giudici, riferite dal vicepresidente del Csm, Giovanni Verde, risuonano nell'aula Ba-chelet. Dove sta iniziando un'assemblea plenaria dell'organo di autogoverno dei magistrati destinata a rimanere negli archivi come il *plenum* che per la prima volta nella stagione berlusconiana replica alle «violente accuse» che rischiano di «incrinare la fiducia dei cittadini», «specie se vengono da soggetti istituzionali», come sarà scritto nel duro documento finale. Non si fanno nomi. Così vuole il *bon ton* istituzionale. Ma in controtendenza è facile leggere i nomi di Taormina e Berlusconi. E nel dibattito si sono sentite le espressioni allarmate: «ci vogliono legare le mani», «si vuole arrivare alla repressione dei giudici».

Sulla risoluzione c'è il timbro, solenne di Ciampi. Il Csm - aveva tenuto a dire il presidente ieri mattina al Quirinale a Verde perché questi lo riferisse ai consiglieri - è «sicuro presidio, quale organo di autogoverno, dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, valori intangibili consacrati nella nostra Costituzione». Vabbè, non si tratta di un testo scritto come qualcuno avrebbe auspicato. Ma è pur sempre una chiosa importante al discorso pronunciato dal capo dello Stato alla prefettura di Novara il 21 novembre scorso. Discorso che conteneva una sottolineatura dell'indipendenza dell'ordine giudiziario e un richiamo al «cardine» democratico della divisione dei poteri. «Talvolta - aveva ammonito - sembra si dimentichino i principi guida di questa Repubblica».

In quell'intervento non si parlava del ruolo del Csm. Omissione riparata ieri: «Questa mattina - ha detto Verde aprendo la seduta - sono stato ricevuto dal Capo dello Stato, il quale, nel confermare le indicazioni contenute nel discorso pronunciato a Novara, mi ha detto di portare il suo saluto al Csm». Sarebbe forte «la tentazione di chiosare un simile messaggio», e Verde si è limitato a notare: «Sottolineo con soddisfazione come anche Ciampi rimarchi l'insostituibile ruolo del Csm, quale presidio di valori intangibili; un ruolo che si attaglia a un organo voluto dai padri costituenti di alto profilo, non riducibile al rango di un qualsiasi consiglio di amministrazione, come si potrebbe desumere da talune recenti prese di posizione». E giustifica l'assenza di Ciampi: «Non sono del parere che ogni volta che c'è qualche elemento di crisi istituzionale si ricorra al Presidente della Repubblica. Tirandolo continuamente in ballo si corre il rischio di metterlo in difficoltà e di indebolire i suoi interventi. La fun-



## Euro, il capo dello Stato rassicura l'Italia a "Porta a porta"

ROMA Carlo Azeglio Ciampi rassicura ancora una volta gli italiani: l'adattamento all'Euro, la moneta unica europea che entrerà nelle nostre tasche dal prossimo Capodanno sarà «minimo», «ci sarà solo qualche impaccio iniziale», ha detto a Bruno Vespa, che lo ha intervistato per «Porta a porta» in onda su Raiuno. Anche il rischio di arrotondamenti speculativi in alto, a giudizio del presidente della Repubblica, sono ridotti «date le circostanze», e cioè la circostanza fortunata della «vicinanza ad una cifra tonda» e quella «purtroppo» meno fortunata di una economia europea e mondiale che, a fine anno, «ha un tono basso e questo certamente non favorisce aumenti sostanziali dei prezzi, penso porterà più ad arrotondare verso il basso che verso l'alto» i prezzi.

E gli anziani, le persone che vivono in piccoli centri, come si adatteranno? Ciampi risponde che fino alla fine della II Guerra mondiale in Italia c'era la lira divisa in centesimi, ed ora si torna a quel sistema. «Io, quando ero giovane - ha ricordato - ero abituato a contare in lire, ad avere una bella lira e i suoi centesimi. Le conseguenze della guerra e del dopoguerra purtroppo ci portarono ad un certo punto a perdere quella lira. I nostri figli, i miei nipoti quando mai hanno visto una lira?

Ora avremo un Euro e i suoi centesimi. Tutti i cittadini del mondo, o per lo meno la maggior parte di loro, sono abituati a contare e operare anche in centesimi. Qualche impaccio iniziale ci sarà, ma sarà minimo. Noi ragionavamo già sulle mille lire come nuova unità monetaria...».

L'Euro per il presidente della Repubblica è «un punto di non ritorno verso una sempre più forte unione europea». Secondo Ciampi, l'Euro darà un forte impulso verso la creazione di un «governo se non unico, comune ed armonizzato dell'economia e in altri settori» come la politica estera e la politica della difesa. L'introduzione dell'euro, afferma Ciampi, ha significato la fine delle crisi valutarie e monetarie che hanno attraversato l'Europa negli anni passati: «Con l'euro - afferma il presidente della Repubblica a Porta a porta - queste crisi sono scomparse» così come sono venuti meno gli elementi di contrasto tra i paesi europei con il progressivo rafforzamento dell'unione europea. Oggi, dice Ciampi, si vedono i grandi vantaggi di affrontare i problemi non più come «stati nazionali ma come unione europea, pur mantenendo quelli che sono i dati positivi delle nostre diversità, delle nostre identità nazionali».

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

del nostro ordinamento? 2) «la sentenza di riforma non equivale ad affermazione di errore colpevole da parte dei primi giudici»; 3) «in uno Stato di diritto sanzioni disciplinari e responsabilità civile sono strumenti che devono essere applicati non per censurare interpretazioni sgradite, ma nei casi abnormi».

A palazzo dei Marescialli si fa notare come il presidente della Repubblica, pur non esponendosi con la sua presenza, abbia a distanza fatto saggiamente da autorevole sponda: «A Novara aveva ben presente la bozza della risoluzione, che gli era stata inviata, e il forte monito pronunciato da Ciampi in difesa della prerogativa dei giudici di «interpretare» le leggi, riecheggia quel documento».

Il caso Taormina fa da sfondo al dibattito di ieri, anche se Verde ha negato di averne parlato con Ciampi e ha dichiarato che le sue dimissioni «non sono il problema più grosso», auspicando però che il nodo «venga

sciolto in maniera corretta». Del resto il sottosegretario è stato «scaricato» anche dai consiglieri laici del Polo che nel loro documento alternativo alla maggioranza precisano che «l'esercizio del diritto di critica spetta ad ogni cittadino purché sia responsabilmente svolto con modi che siano rispettosi della dignità delle funzioni giurisdizionali».

Molte le voci preoccupate per la paventata istituzione di una commissione d'inchiesta sul cosiddetto «uso politico della magistratura» promossa da Forza Italia. Ancora, il vicepresidente del Csm s'è augurato che «non avvenga, perché ci potrebbero essere dei conflitti di potere». E da fuori echeggia l'intervento di un ex inquilino del Quirinale, Oscar Luigi Scalfaro, che sul «Popolo» di stamane rampogna Berlusconi per la sua «visione privatistica» della giustizia e dei rapporti con la magistratura. Carlo Taormina - ricorda Scalfaro - è anche il suo avvocato...

zione che il Capo dello Stato deve svolgere è altissima e va portata avanti anche con il necessario distacco». Sono «delusi» invece i consiglieri Spataro (anche a nome di due suoi colleghi della corrente dei Movimenti riuniti) e Ferrara (Unicost).

Ma il senso della giornata è univoco. A stragrande maggioranza - ventisei si è compreso il presidente della Cassazione, Marvulli, contro i no dei tre membri «laici» eletti dal Parlamento su indicazione del Polo - il plenum del Csm ha approvato, infatti, una risoluzione in cui si denuncia come da alcuni mesi nei confronti della magistratura

si siano «susseguite manifestazioni di radicale insofferenza per l'esercizio della giurisdizione». E, pur non nominando le dichiarazioni di Berlusconi a Madrid sulla «guerra civile» della magistratura e la richiesta di manette per i giudici avanzata dal sottosegretario Taormina hanno fatto da esca.

La risoluzione assicura che il Csm sarà «presidio forte e costante della giurisdizione, della magistratura e dei singoli magistrati che siano oggetto di tentativo di intimidazione». Ma «è necessario il contributo di tutti i poteri dello Stato». Perché sinora il Csm aveva taciuto? Perché si cercava di non

gettare olio sul fuoco «per non alimentare il clima di tensione intorno alla giustizia». Ma nelle ultime settimane «è stata messa in discussione, con toni inaccettabili» anche da soggetti investiti di incarichi istituzionali «l'essenza stessa della giurisdizione, cioè l'indipendente, imparziale e responsabile interpretazione della legge, e vi sono state pesanti interferenze su procedimenti in corso di svolgimento». Leggi: processo Previti.

Tra le altre repliche nel merito: 1) «la possibilità di differenti interpretazioni delle norme da parte dei giudici di diverso grado è evento fisiologico

# Taormina, il governo fugge e rinvia il dibattito

I Ds propongono la ratifica della Convenzione Ue sull'assistenza penale che annullerebbe la legge sulle rogatorie

Nedo Canetti

ROMA E' diventata un'abitudine. Se si parla di Taormina, il governo scappa. E la maggioranza gli va dietro. E' successo la scorsa settimana, quando il ministro Guardasigilli, Roberto Castelli, scomparve dall'aula di Palazzo Madama, quando tutti si aspettavano che avrebbe risposto sul caso del sottosegretario-avvocato, in un question-time annunciato dalla stessa presidenza. E' successo ieri alla conferenza dei capigruppo del Senato, quando i rappresentanti dell'Ulivo hanno chiesto che la mozione del centrosinistra contro Taormina fosse posta subito all'ordine del giorno. La risposta è stata ancora un altro rinvio. Alla prossima settimana, perché - ha cercato di giustificare il capogruppo di Fi Renato Schifani «abbiamo cose più importanti da discutere». Più importanti? All'odg dell'aula c'erano due decreti in scadenza che si potevano benissimo convertire rapidamente in legge e poi la «famosa» Lunardi, che, ormai, rinviata più volte, poteva benissimo tardare qualche ora. La verità è che il governo non è in grado di affrontare il caso del suo sottosegretario perché non sa che pesci pigliare, non essendoci accordo al suo interno. Ancora ieri, si sono avuti pareri contrastanti tra gli stessi rappresentanti del governo, tra chi ritiene che sarebbe meglio che Taormina lasciasse il governo ed altri che, magari a titolo personale, sono per la sua permanenza al Viminale. «Siamo

indignati - ha esclamato il presidente dei ds, Gavino Angius all'uscita dalla conferenza dei capigruppo - per la responsabilità che si è assunta oggi la maggioranza». E' un'offesa - ha continuato - un oltraggio al Senato: non capisco perché il governo si rifiuti di dire la sua su questi fatti; di che cosa ha paura. Di se stesso? Di Taormina? Delle sue divisioni? O dal fatto che da un dibattito parlamentare possono venire fuori le nostre ragioni? Ai giornalisti che gli chiedevano se intendeva dire che il governo è sotto ricatto, Angius ha risposto: «Non ho usato questa parola, ma certo che a leggere le dichiarazioni che vengono dall'interno della stessa maggioranza sono autorizzati tutti gli interrogativi». «Siamo di fronte - ha sostenuto il capogruppo della Margherita, Willer Bordon - ad un governo in fuga, ma che noi stanneremo». «Il ministro Giovanardi (che ieri ha voluto confutare il

La maggioranza frena «Ci sono cose più importanti da discutere, non c'è questa fretta sul caso»



fuggi fuggi dell'esecutivo ndr) - ha proseguito Bordon - fa dichiarazioni sui giornali ma non viene a riferire in Parlamento cosa che sarebbe suo compito». La maggioranza ha continuato a sostenere che non nega l'urgenza di una discussione sul caso, come ha fatto lo stesso Schifani, come ha fatto il sottosegretario Cosimo Ventucci, ma non ne trae poi alcuna conseguenza sul piano effettivo, preferendo il rinvio. C'è poi chi si arrampica sui

muri, come il capogruppo Ccd-Cdu, Francesco D'Onofrio (quello che non voluto parlare con i giornalisti di Sciuscià perché Santoro nelle sue trasmissioni esporrebbe l'intervistato al «pubblico ludibrio»), per giustificare l'allungamento dei tempi, ha affermato che di Taormina il Parlamento ha già discusso... qualche mese fa.

Rappresentanti del governo hanno voluto parlare di «angoscia» dell'opposizione a

trattare a tutti i costi questo caso dimenticando gli altri problemi del Paese. Proprio i fatti di ieri smentiscono questa asserzione. Alla Camera i ds hanno presentato una proposta di legge per ratificare la convenzione sull'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli stati dell'Ue che di fatto vanifica la «famosa» legge sulle rogatorie. Il provvedimento, primi firmatari il capogruppo Luciano Violante e Giovanni Kessler, introduce misure e discipline in assoluta controtendenza rispetto al provvedimento sulle rogatorie che ancora non ha ricevuto il via libera dalla Svizzera. Violante ha chiesto la procedura d'urgenza. «Mi stupisco - ha commentato - che non sia stato il governo a presentare questa proposta: sarebbe stato suo compito farlo ma forse è troppo imbarazzato, visto che è in contrasto con la legge sulle rogatorie». Al Senato, Angius, a sua volta, ha chiesto che, nella quota

Da Angius, ds, critiche durissime: «In qualsiasi altro Paese un personaggio così avrebbe preso un calcio nel sedere»

riservata ai progetti dell'opposizione, vengano discussi i ds sul conflitto d'interesse, sull'istituzione del Piano nazionale per la lotta alla povertà, sulla rappresentanza sindacale, sulle pari opportunità nella rappresentanza elettorale. In serata l'assemblea di Palazzo Madama ha discusso e votato il calendario voluto della maggioranza, con il rinvio al prossimo martedì dell'esame della mozione su Taormina. Decisione difesa da Schifani a nome di tutti i gruppi della Cdl (che comunque hanno taciuto lasciando a Fi tutto l'onere di difendere la decisione). «Una decisione gravissima - ha detto Angius che aveva proposto, come Bordon, Boco per i Verdi, Sodano di Rc e Pagliarulo del Pcdl, un calendario con l'immediata discussione della mozione-troppo singolare e non accettabile che una questione di così ampio rilievo trovi spazio ovunque ma non dentro questa aula; una decisione che giustifica un governo che continua a sottrarsi al dovere di rimuovere il sottosegretario Taormina che sta causando un danno enorme non solo al governo ma alle istituzioni». «In qualsiasi Paese del mondo - ha continuato nel silenzio teso dell'aula - un personaggio così tracotante e impudente avrebbe ricevuto un calcio nel sedere». «Le parole di Taormina - ha concluso - prefigurano un'alterazione dei poteri istituzionali sulla quale è dovuta addirittura intervenire il Capo dello Stato: ma voi siete sordi a tutto, anche a discutere di un caso da cui dipende la dignità del Senato e delle istituzioni».

In Commissione proposta di legge per un quarto grado di giudizio

ROMA Un quarto grado di giudizio in Italia? Molto probabile se sarà approvata la proposta di legge che da oggi è all'esame della commissione Giustizia della Camera.

Una soluzione, destinata certamente a far discutere, che dà la possibilità di chiedere la revisione di una sentenza di condanna nel caso in cui la Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo riconosca che ad un imputato non sia stato garantito al meglio il diritto alla difesa.

Il testo, di soli due articoli, è firmato da alcuni esponenti della Cdl e da un solo deputato dei Ds, Franco Grillini, ed è stato presentato alla Camera nel luglio scorso.

Si tratta in sostanza di un provvedimento che dà la possibilità di ricorrere alla Corte internazionale a tutti quegli imputati che ritengono di non essersi potuti difendere così come avrebbero dovuto e voluto e cioè disponendo del «tempo necessario e delle facilitazioni per preparare la difesa»; scegliendo un avvocato di fiducia o potendo contare su un difensore d'ufficio; di interrogare o far interrogare i testimoni a carico od ottenere la convocazione di quelli a discarico.

Si tratta insomma di un'estensione dei casi di revisione del processo finora tassativamente previsti dal nostro ordinamento.

Il provvedimento, spiegano i firmatari, tra cui anche alcuni esponenti di Rifondazione comunista come Giovanni Russo Spina ed Elettra Deiana, si rende quanto mai necessario soprattutto dopo l'inserimento nel nostro ordinamento del principio del «giusto processo».

«Si deve andare avanti con il processo riformatore - si legge nella relazione - sul terreno delle garanzie processuali, proprio per assicurare il pieno esercizio del diritto di difesa». Al momento, il nostro Codice di procedura penale non prevede la possibilità di chiedere la revisione al di fuori dei casi tassativamente previsti.

«E poi occorre - incalza il primo firmatario della proposta, Mario Pepe (Fi) - prevedere un'ulteriore ipotesi di revisione del processo penale anche in ragione della necessaria osservanza degli obblighi internazionali assunti dall'Italia in questa materia».

L'Italia, del resto, non sarebbe l'unico Paese europeo a prevedere quest'ulteriore mezzo di impugnazione. Anche la Francia, infatti, avrebbe accolto il principio. Oltre a prevedere la possibilità di ottenere la revisione della sentenza dopo il pronunciamento della Corte dei diritti europea la proposta di legge, all'articolo 2, stabilisce l'obbligo di allegare copia autentica della sentenza di Strasburgo agli atti del processo.